TAVOLA XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. XL. XLI. E XLII.

ORDINE DE' CAVALIERI DELLA MADONNA DEL CARMINE, E DI S. LAZZARO IN GERUSALEMME.

Allorchè si parlò dell' Ordine di S. Lazzaro si disse, ch' egli sempre fu mantenuto in Francia, benchè Innocenzo VIII nel 1490 lo sopprimesse, e che dopo il suo ristabilimento, seguìto sotto Leone X, eranvi stati dei Gran Maestri di quest' Ordine in Italia, i quali si davano nome di Gran Maestri dell' Ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme, quantunque in Francia esistessero i veri Gran Maestri, che dall' instituzion dell' Ordine eransi succeduti regolarmente. Dicemmo ancora che Gregorio XIII nel 1571 ebbe unito quest' ordine a quello di S. Maurizio in Savoja, senza però che questa unione pregiudicasse l' Ordine di S. Lazzaro in Francia, di cui Enrico IV conferì la Gran Maestranza a Filiberto di Nerestang, che fu parimenti il primo Gran Maestro dell'Ordine della Madonna del Carmine, da questo Principe instituito nel suo Regno.

Ora poi verremo dicendo, come il *P. Touissaint* di S. Luca narra, che il nominato Re fondasse l' Ordine della Madonna del Carmine, a fine di far fiorire maggiormente quello di S. Lazzaro, e per riacquistargli i beni usurpatigli, coll' unire l' Ordine del Monte Carmelo a quello di S. Lazzaro. Il Sig. *Hermant* pretende inoltre, che *Aimaro di Chattes*, Gran Maestro di questo secondo, concepisse il disegno di riporlo nell' antico splendore, ma che prevenuto dalla morte, *Filiberto di Nerestang*, succedutogli nella carica, ne proseguisse l' opera,

impiegando la sua autorità presso Enrico IV così felicemente, che domandato da quel gran Principe a Roma il ristabilimento di quest' Ordine, fossero da Paolo V compiuti i suoi desiderj con una bolla data nel 1607; ma che volendo il monarca nominato, ad esempio del Duca di Savoja, aggiungere un altro Ordine a quello di S. Lazzaro, per accrescergli lustro, instituisse quello della Madonna del Carmine. Ed è a notarsi, il *P. Bonanni* aver falsamente asserito, che *Aimaro di Chattes* essendo Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazzaro in Francia, disegnasse di ristabilirlo per intero, e rimetterlo al possedimento di tutti que' beni toltigli, ma che impedito dalla morte, il suo successore *Filiberto di Nerestang* proseguisse la cominciata impresa, ed andasse a Roma, ove da Paolo V gli fu conceduto, che d' allora in poi il suo Ordine si chiamasse *della Madonna del Carmine*.

Tutti questi autori però, e con loro molti altri fanno incontro alla verità della storia. Imperocchè Enrico IV, a testimonianza del critico *Helyot*, non instituì l' Ordine della *Madonna del Carmine*, se non che per dare una dimostrazione sincera della sua pietà, e della divozione alla santissima vergine. Scrisse egli per tanto al suo ambasciatore presso la Santa Sede, che si adoperasse di ottenere da Paolo V l' erezione di quest' Ordine, e che fosse con autorità apostolica confermato, il che dal Pontefice fu concesso con sua bolla del 16 Febbrajo 1607, colla quale dà facoltà ad Enrico di nominare il Gran Maestro dell' Ordine, il quale dovesse avere pieno diritto di creare quel numero di Cavalieri che a lui meglio sembrasse a proposito. Permetteva inoltre in essa bolla ai Cavalieri di tor moglie, e di passare anche a seconde nozze, e, volendo, di sposare

V. I. T. XXXVI.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Sibraqui direx. L. Crommesi inc.

Cav. del Carmelo Gran Maestro

Cav. del Carmelo

V. I. T. XXXVIII.

N. Cassoni dis. Prof. Con. Gio. Schiavoni Sc. P. Gatti inc.

Cav. Ecclesiastico del Carmelo

T. I. T. XXVIII.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. P. Gatti inc.

Cav. Servente del Carmelo

V. I. T. XL.

N. Canoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. P. Gatti inc.

Cav. Novizio del Carmelo.

V. I. T. XLI.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. P. Gatti inc.

Cav. Araldo del Carmelo

V. I. T. XLII.

N. Cenacchi dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dirn. P. Gatti inc.

Cav. Uscere del Carmelo

eziandio una vedova. Gli obbligava a far voto di obbedienza, e mantenere inviolata la castità conjugale, concedendo loro facoltà di poter cavare delle pensioni (dentro certi limiti) da qualunque benefizio in Francia, benchè ammogliati. Nè in questa bolla si fa menzione alcuna dell' Ordine di S. Lazzaro, come pure non se ne parla in un' altra d' un anno dopo; con cui il Pontefice impone ai Cavalieri alcuni obblighi, come a dire, di far la profession di fede prima di essere accettati nell' Ordine: di confessarsi e comunicarsi nello stesso giorno in cui loro sia dato l' abito: di portar su' loro mantelli una croce di color tanè, e nel mezzo di essa l' immagine di Maria: di far voto d' obbedienza, e di castità conjugale: di armarsi contro i nemici della Chiesa, sendone richiesti dal Papa e dal Cristianissimo: di recitare ogni dì l' uffizio della Vergine, o la corona: d'ascoltar messa ne' dì festivi, e d' astenersi dalla carne nel sabato e nel mercoledì: di confessarsi e comunicarsi nel giorno sacro alla Madonna del Carmine: di ragunarsi nel giorno stesso per celebrar questa festa, e di pagare al tesoriere dell' Ordine le corrisposte a proporzione delle commende, che possedessero.

Essendo poi mente del re Enrico IV di dotar quest' Ordine novello e renderlo stabile, nel mese di Luglio 1608, soppresse con sue lettere patenti la carica di Gran Maestro di S. Lazzaro, ed unì tutte le commende, priorie e benefizi, che appartenevano a quell' Ordine, e si conferivano dal Gran Maestro, all' altro della Madonna del Carmine; laonde questo nuovo Ordine non venne unito a quello di S. Lazzaro, come molti autori vogliono, ma sì bene quest' ultimo fu incorporato col primo. Così appunto il sullodato *Helyot* stabilisce l'origine dell'

Ordine del Carmine, ed in prova sicura di quanto asserisce reca nella sua storia la lettera di Enrico IV, data nel Luglio del 1608, la quale noi non riportiamo per amore di brevità.

Il più volte encomiato Principe conferì poi la dignità di Gran Maestro del nuovo Ordine a *Filiberto di Nerestang*, più volte ricordato, gentiluomo di Camera, e Maestro di Campo d' un reggimento d' infanteria. Questi prestò il suo giuramento al cospetto del re stesso, il quale con istrumento del 31 Ottobre del medesimo anno, comandò nuovamente, che le commende, priorie e benefizi dell' Ordine di S. Lazzaro che erano in Francia e ne' suoi dominj, sarebbero per lo avvenire appartenuti al Gran Maestro, Cavalieri, ed altri Uffiziali dell' Ordine della Madonna del Carmine, potendone godere eziandio se in appresso venissero creati cavalieri di S. Lazzaro.

Lo stesso re ordinava inoltre, che a norma della bolla di Paolo V. questi cavalieri godessero delle pensioni a loro assegnate da lui sui vescovadi, abbazie ed altri benefizj, quantunque essi avessero moglie. E quando l' Arcivescovo di Burges, Andrea Fremiot, a nome del clero Francese, pregò il re a non voler permettere che i Cavalieri della Madonna del Carmine, ammogliati, immersi negli affari del mondo, ed il cui braccio doveva maneggiar la spada, stendessero la mano alle rendite sacre, dovute ai ministri del santuario, egli rispose, che aveva instituito un ordine sotto l' invocazione della Vergine del Carmelo per la confidenza che in essa aveva, e che le rendite assegnate ai Cavalieri non erano di chiesa, ma sì di ospedali e commende, altre volte appartenenti all' ordine di S. Lazzaro, con più alcune scarse pensioni, il tutto col beneplacito del Pontefice.

Claudio Marchese di Nerestang, figliuolo di Filiberto, fu nel 1611, vivente il padre, dichiarato suo successore nella carica di Gran Maestro. Carlo di Nerestang, figliuolo di Claudio, ne andò al possesso nel 1639; dopo la morte di suo padre, essendone stato investito dal re Luigi XIII. Carlo Achille di Nerestang, secondogenito di Claudio fu elevato anch' esso a tal dignità nel 1645 dal re Luigi XIV, il quale gli diede il titolo di Gran Maestro dell'Ordine della Madonna del Carmine e di S. Lazzaro di Gerusalemme, e fu confermato da Innocenzo X con sua bolla: da quel tempo in poi il Gran Maestro ed i Cavalieri furono chiamati del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro di Gerusalemme.

Correndo l'anno 1664 fu dal re confermata la instituzione di quest' Ordine nel mese di Aprile, ed il Cardinal di Vandosme legato *a latere* di Clemente IX in Francia, con una bolla data 1668 unì i due Ordini raffermando tutti i privilegi, stati già concessi ai Cavalieri di S. Lazzaro da' Pontefici Pio IV, e Pio V. Nell'anno stesso il re conferì al Marchese di Nerestang, figliuolo di Carlo Achille la Gran Maestranza, il quale dopo il giuramento di fedeltà, ricevette la croce dell' Ordine. Partì quindi per comandar l' armata, che assicurare il commercio dell' oceano, e quindi nel 1672, ottenne un editto con cui i suoi Cavalieri eran riposti negli antichi diritti competenti al loro Ordine, confermava l'unione de' due Ordini, ad essi conferiva l' amministrazione delle infermerie, ospizj e spedali del regno, in cui più non si praticava l' ospitalità, ed univa all' ordine della Madonna del Carmine i beni di alquanti ordini militari, e spedalieri estinti o soppressi in Francia, forman-

done commende da disporre dai re Francesi a favore degli uffiziali delle loro milizie, ascritti a quest' ordine. Volle inoltre il Principe regnante che da tali commende si prendesse il denaro da mantener gli spedali delle sue armate, e piazze di frontiera per gli uffiziali e soldati infermi, acciocchè l'entrate destinate ai luoghi pii in soccorso de' lebbrosi, questi più non esistendo, si volgessero a benefizio di altri malati. E per la esecuzione di tutte queste disposizioni, e per l'accomodamento delle controversie che potessero insorgere il detto re risolvette d' instituire una Camera, dandole piene facoltà su tali materie, e riserbandosi il diritto di rivocarla o sopprimerla a suo piacere.

Il Gran Maestro di Nerestang, per mandare ad effetto il ricordato editto convocò un Capitolo generale a Boigny, e fu stabilito pel 19 Febbrajo del 1673; ma prima della convocazione rinunciò alla carica, per cui i Cavalieri si unirono in Capitolo generale il 27 Gennajo del 1673, e presentarono al re una supplica, implorando che volesse unir la carica di Gran Maestro del loro Ordine alla sua Corona, e si contentasse che il Marchese di Louvoys governasse l' Ordine in qualità di Vicario Generale. Il re però non volle per allora accettar la proposta, ma pure confermò il Marchese di Louvoys nella dignità di governator dell' Ordine, da lui per altro dipendente; per ciò fece spedire al medesimo le patenti opportune il 4 Febbrajo del 1673, e venne poscia confermato nel Capitolo di Boigny. Si cercò la conferma di quest' atto dalla Corte di Roma, a cui fu spedito il Sig. Coquelin dottore della Sorbona, ma inutilmente, perchè Clemente X non volle acconsentirvi.

L' editto emanato nel 1672 fu registrato nel gran Consiglio il 20 Febbrajo dell'anno seguente, ad onta delle opposizioni di D. Luigi Niccola Parnajon, Generale de' canonici Spedalieri dell' Ordine di S. Spirito di Montpellier, e di quelle de' pretesi Cavalieri dello stess' Ordine. Sua Maestà il 24 Marzo del 1674 dichiarò con sue lettere, che nell' amministrazione degli ospedali, e luoghi pii, conceduti all' ordine della Madonna del Monte Carmelo e di S. Lazzaro, col suo editto del 1672, aveva inteso comprendere gli spedali fondati per albergo de' pellegrini, e de' poveri passeggeri; e con altro editto dell' Aprile 1675, dichiarò, che conforme a quello del 1672 e la sua dichiarazione del 1674, l' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro di Gerusalemme sarebbe investito del dominio e possesso dell' attuale amministrazione di tutti gli Spedali, Infermerie, Commende, ed altri luoghi pii che da lui erano stati concessi, o da altri ad alcune comunità ecclesiastiche, o laiche o regolari, o secolari nella lor fondazione, primo stabilimento, o dotazione di qualunque qualità, ed Ordine elle si fossero, con alcune clausole necessarie, ed opportune restrizioni.

In vigore di questo editto e di questa dichiarazione moltissimi spedali, infermerie, e luoghi pii furono uniti all'Ordidine della Madonna di Monte Carmelo, e di S. Lazzaro, di cui formaronsi cinque grandi Priorie, e centoquarantacinque Commende. Le cinque grandi Priorie furono, quella di Normandia, la cui residenza era nel Monte degli Ammalati, presso Roano; quella di Bretagna, la cui prima Commenda era ad Auray, annessavi pure la Commenda di Blois; quella di Borgogna, che aveva la sua residenza a Dijon; quella di Fiandra, con la prin-

cipal Commenda in Lilla; e la quinta quella di Linguadoca. Si stabilì ancora un consiglio dell' Ordine all' Arsenale, composto d' un vicario generale, d' un cancelliere, d' un procurator generale, d' un gran Maestro di ceremonie, d' un tesoriere, di un segretario, e di cinque consiglieri dell' Ordine.

Dopo la morte del Marchese di Louvoys, accaduta il 16 Luglio 1691, gli affari dell' Ordine mutarono aspetto, per le querele fatte al re da alcuni Ordini, dichiarati estinti, o soppressi o di fatto, o di ragione, e i di cui beni erano stati uniti all' Ordine del Monte Carmelo e di S. Lazzaro in vigore dell' editto del 1672. Il re fatto esaminar quell' editto da alcuni commissarj, i quali udite le ragioni delle parti, le rapportarono alla Maestà sua, che con altro editto del 1693 rivocò quello del 1672, e separò l' Ordine del Monte Carmelo di S. Lazzaro, dagli altri Ordini a quello uniti, facendo loro rendere i beni, e mantenendo i Cavalieri della Madonna del Monte Carmelo e di S. Lazzaro nel possesso delle Commende, Priorie, Spedali, ed altri luoghi pii, che ad essi appartenevano prima del più volte ricordato editto del 1672. Quindi il re nel Dicembre dell' anno 1693 nominò Gran Maestro di quest' Ordine il Marchese Dangeau, che gli prestò il giuramento di fedeltà il 18 Dicembre del 1695. Il 29. Gennajo del seguente anno, nella chiesa de' Carmelitani, detti *Billettes*, giurò sugli evangelj d' osservare, e di far osservare a' cavalieri gli statuti di quest' Ordine. In seguito gli antichi cavalieri gli prestarono obbedienza, e dopo la messa ne creò trentacinque, a cui diede la spada, la croce, ed il libro.

Fino a questo punto i cavalieri non usavano nelle funzioni abito particolare: portavano essi alla bottoniera soltan-

to, come seguitarono a fare, una croce d' oro di otto raggi, smaltata da un lato di colore amaranto, con in mezzo la immagine di Maria, e dall' altro smaltata in verde, coll' immagine di S. Lazzaro. Ciascun raggio di questa croce ebbe nella sua estremità un piccolo pomo di oro, ed in tutti gli angoli un giglio simile. Pendeva la croce da un nastro di colore amaranto; ma i frati serventi non portavano, nè portarono poi, se non che una medaglia cogli stessi colori, pendente da una catenella, senza nastri.

Il nominato Marchese Dangeau ordinò l' abito per le funzioni, il quale è differente, a seconda della qualità de' cavalieri. L' abito del Gran Maestro fu una dalmatica di raso bianco, la quale nel dinanzi e sulle maniche aveva una croce larga quanto quattro dita, inquartata di color tanè, amaranto, e verde, ed orlata d'oro, la quale colle sue estremità si stendeva fino agli orli della dalmatica. Sopra di questa ponevasi un manto di velluto amaranto, soppannato di raso verde, seminato di molti gigli d'oro, e di molte cifre, formate di una M. raddoppiata, per l' Ordine del Monte Carmelo, e di molti L. pure raddoppiate ed intrecciate con una S. per l' Ordine di S. Lazzaro. Aveva il manto all' intorno un bordo composto delle cifre stesse, poste fra tre corone, ed una cartella, in cui stava la cifra del Gran Maestro, dei gigli, con due palme incrociate, che spuntan fuori, e dei trofei, il tutto di ricamo d'oro. Il collare di questo manto era di raso verde cogli stessi ornamenti d'oro, come erano nell' orlo del manto, nella cui parte sinistra eravi la croce dell'Ordine ricamata.

L'abito de' Cavalieri fu ordinato a simiglianza di quello del Gran Maestro, con questa differenza però, che il manto

venne orlato con una trina d' oro più stretta; non vi furono poste cifre nè altri ornamenti negli orli nè in altra parte di esso manto, il quale non ebbe collare, e la croce nella dalmatica non fu orlata d' oro come quella del Gran Maestro.

I Cappellani ebbero una sottana d' *Amuere* colore di amaranto, sopra cui ponevasi un roccetto, e su questo un camaglio di colore amaranto, colla croce dell' Ordine ricamata nella parte sinistra. L' abito de' Frati serventi consistette parimenti in una dalmatica di raso bianco, sulla quale eravi ancora una croce inquartata di tanè, d' amaranto e verde, fatta di panno. Su tale dalmatica ponevano un manto di panno di colore amaranto, orlato d' una piccola trina d' oro, e dalla parte sinistra la medaglia dell' ordine in ricamo.

Il grande Usciere vestì un abito pure a foggia di dalmatica di velluto amaranto, nel dinanzi e nel di dietro della quale, e sulle maniche vedevansi le armi dell' Ordine ricamate d'oro, ed in cima allo scudo con una corona all' antica: nella parte diritta di esso eranvi le parole seguenti di ricamo in oro: *Ordine della Madonna del Monte Carmelo*, e nella parte sinistra queste altre: *e di S. Lazzaro*. Il Gran Maestro del pari che gli altri Cavalieri, toltine i cappellani i quali usarono una berretta quadrata, portarono in capo un berettone di vellute nero, su di cui eravi una garza con piume nere, salvochè nel berrettone dell' Araldo, in cui vedevasi un pennoncello nero con due piume, una di colore amaranto, l' altra verde. Le loro calze furon di seta amaranto, e le scarpe di velluto del colore medesimo, con le orecchie di raso verde ricamate in oro. I Novizi indossarono un mantello di raso verde, nella cui parte posteriore pendeva una specie di cappuccio. L'Usciere comune vesti-

va una giubba di panno amaranto, e nelle funzioni precedeva i Cavalieri, portando in ispalla una mazza dorata.

I Cavalieri d' ordinario solevano radunarsi ai Carmelitani, detti, *Billettes*; ma solennizzavano non meno la festività della Madonna del Carmine, che quella di S. Lazzaro nella Chiesa di S. Germano *des Prez*, ove tutti intervenivano in grand' abito da funzione solenne. Per esser poi ricevuti in quest' Ordine di necessità dovevansi provare tre quarti di nobiltà, sì per parte di padre, sì pel lato della madre. Il Gran Maestro per altro ebbe facoltà di dispensare dal produrre prove tante rigorose coloro, che avessero prestato servigi considerevoli al re, o all'Ordine, ricevendoli in tal caso per Cavalieri di grazia. Gli Ecclesiastici, provando i gradi di nobiltà, ebbero luogo tra' Cavalieri di giustizia: furonvi eziandio dei Cappellani, e de' Frati serventi, che non erano nobili. Tanto i Cavalieri laici, quanto gli Ecclesiastici per essere ammessi all' Ordine pagavano mille lire, ed i Cappellani e Frati serventi sborsavano la metà di tal somma.

Le ceremonie, che si praticavano nell' accettazione e professione, conforme il ceremoniale stampato nel 1703, sono i seguenti. Celebrata la messa, il Gran Maestro, o chi per lui, sedeva in una sedia d' appoggio, mentre il celebrante vestito di piviale, benediceva la croce e la spada; il che fatto, il novizio, che nel tempo della benedizione stava ginocchioni, si alzava e presentavasi al Gran Maestro. Questi gli rivolgeva il discorso facendogli alquante interrogazioni, ed ammonendolo de' suoi doveri, dopo di che lo riceveva nell' Ordine facendo su lui il segno della croce, e dicendo: *io vi ricevo nell'Ordine reale, militare e spedaliere della Madonna del Carmine, e di S. Lazzaro*

di Gerusalemme, *nel nome del Padre*, *del Figliuolo*, *e dello Spirito Santo*. Quindi esso Gran Maestro si levava in piedi, sguainava la spada, e con essa dava due colpi sulla spalla diritta del novizio, ed uno sulla sinistra, dicendogli: *per la Madonna del Carmine e per S. Lazzaro*, io vi faccio Cavaliere. Il nuovo Cavaliere allora gli si genufletteva dinnanzi, riceveva la spada, e baciavagli la mano. Seguiva dopo una ammonizione del Gran Maestro, colla quale alludeva agli usi che il novello Cavaliere doveva fare della spada, ed agli obblighi di buon cristiano che gl' incombevano. Appresso veniva data la croce, accompagnando quest' atto con parole allusive ad essa; poscia si porgeva il libro degli statuti e delle orazioni, perchè da esso il novello Cavaliere potesse conoscere quali fossero i suoi doveri.

Finite queste Ceremonie, il Cavaliere di fresco creato, posava le mani sugli evangelj, tenuti dal Gran Maestro, e ad alta voce pronunciava i suoi voti. Fatti che erano i voti dal nuovo professo, il Gran Maestro dicevagli. *Accostatevi a me*, *acciocchè io vi baci*, *e vi riconosca come nostro fratello*, *e Cavaliere del nostro Ordine*, *e come tale per difensore della fede*, *servitore fido al re*, *proteggitor de' poveri*, *e soggetto e sottomesso alle nostre regole*. *Andate a ringraziare Iddio del favore concedutovi*, *ed a fare registrare la vostra professione*, *ed i vostri voti*.

Quantunque le armi della maggior parte di questi Cavalieri, di cui fin qui abbiamo parlato, si veggano circondate da un collare, nondimeno eglino non usarono portare nelle loro funzioni questo collare, perchè non approvato dal re, come approvati furono gli abiti, che il Marchese Dangeau aveva ordi-

nati per le funzioni stesse, festività solenni, e grandi assemblee dell' Ordine, dopo che Egli ne fu eletto Gran Maestro. Il collare in quistione fu formato d' oro, e rappresentante le cifre allusive al nome santissimo di Maria per mezzo di queste due lettere M. ed A. l' una coll' altra intrecciata: tra queste cifre eranvi tre grosse perle, e dall' orlo del collare pendeva la croce, da noi sopra descritta.

Si veggano rapporto a quest' ordine chiarissimo i seguenti Autori. Bernardo Giustiniani, *Storia cronologica di tutti gli Ordini militari. P. A. a Sancto Andrea, Historia generalis fratrum discalceatorum, Ordinis Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo.* Toussaint, Luc. *Abregè hist. de l' institution de l' Orde de Notre-Dame du Mont Carmel.* Del medesimo, *Uffizio ed uso de' Cavalieri di quest' Ordine colle loro Regole e Statuti, Ceremoniale per l'accettazione e professione de' medesimi Cavalieri, e molti manifesti e notizie concernenti a quest' Ordine.* Sopra tutti però sarà buono consultare l' opera dell' *Helyot*, intitolata; *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi e Militari, nella quale con sottil critica si parla a lungo dell' Ordine della Madonna di Monte Carmelo, e di S. Lazzaro di Gerusalemme, nel tomo I. verso la fine.*